

ELISABETTA MANGANI

DIFFUSIONE DELLA CIVILTÀ CHIUSINA NELLA VALLE DELL'OMBRONE IN ETÀ ARCAICA

(Con le *tavv.* I-VII f.t.)

Il programma pluriennale di ricerche promosso dalla Soprintendenza Archeologica nell'alta valle dell'Ombrone ha consentito di inserire in un panorama omogeneo i pochi indizi che avevamo sull'esistenza di centri nella zona, fiorenti già nell'Orientalizzante recente. In questa sede mi limiterò a presentare i risultati delle ricerche da me compiute negli anni '80 nei comuni di Asciano e Castelnuovo Berardenga, relative all'Orientalizzante recente e all'età arcaica.

Ad Asciano è stato rimesso interamente in luce il tumulo del Molinello, segnalato già da Guglielmo Maetzke nel 1948 e parzialmente esplorato nel 1960 e nel 1961 da Anna Talocchini, che aveva scavato la tomba B e le tombe A, C, D, E, immediatamente ricoperte.¹ Alla conclusione della ricerca, le tombe individuate assommano a 15, costruite a lastre di travertino; lo stesso tumulo è stato eretto sfruttando un banco naturale di travertino, che è stato spianato e regolarizzato, assumendo una pianta circolare, con un gradone periferico; ad una distanza media di m. 1,50 è stato costruito attorno al disco centrale un tamburo a lastre di travertino sovrapposte in piano, alto m. 1 nel tratto meglio conservato (*fig. 1*).²

Le più antiche sono le tombe L e B, aperte con lunghi dromoi nel settore meridionale, la tomba E, aperta a Nord, la tomba Q, aperta ad Ovest: le pareti sono costruite a lastroni verticali, dello spessore medio di cm. 30, alti da m. 1,80 a m. 2,20, tranne quelli della tomba B, che raggiungono l'altezza di m. 3. L'interno delle tombe B, L e E è diviso in due celle coassiali tramite ante verticali incassate sul piano di base e ortogonali alle pareti laterali; la tomba Q è ad una sola cella. Le tombe L, E, Q avevano la copertura in piano (restano parti dei lastroni di copertura sulla parete di fondo della tomba L e sulla parte

¹ G. MAETZKE, *Asciano - Tracce di necropoli pre-romane*, in *StEtr* XX, 1948-49, pp. 221-223; A. TALOCCHINI, *ibid.*, p. 220; EAD., in *StEtr* XXVIII, 1960, p. 446; EAD., in *StEtr* XXIX, 1961, p. 252; EAD., in *FA* 1960, p. 162 sg., n. 2409.

² Per notizie preliminari sullo scavo del tumulo v. E. MANGANI, in *StEtr* LI, 1983 (1985), Scavi e scoperte, p. 425 sg.; EAD., *I centri archeologici della provincia di Siena*, Siena 1985, pp. 87-90; EAD., in *StEtr* LV, 1987 (1989), Scavi e scoperte, p. 515 sgg.

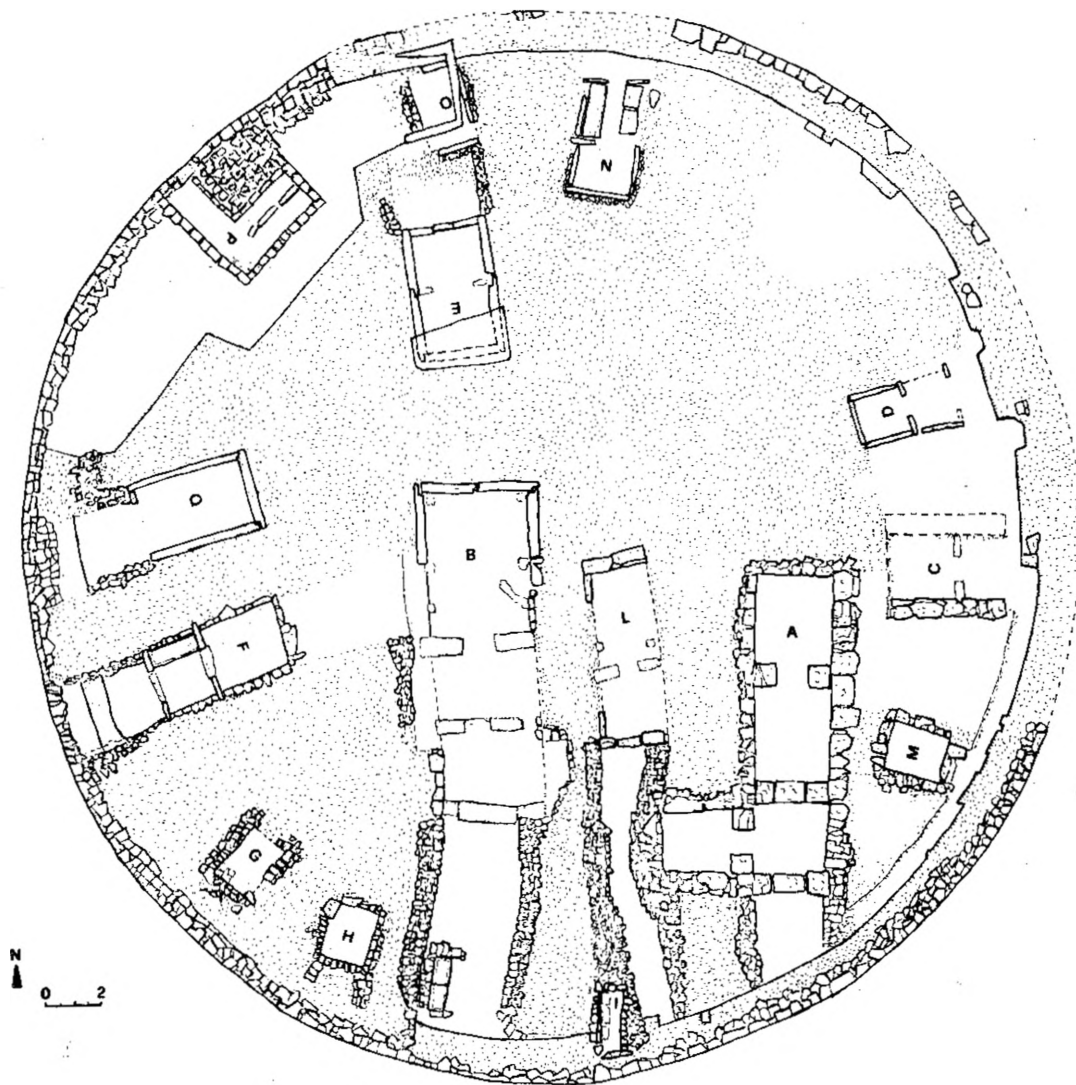


fig. 1 - Asciano. Tumulo del Molinello. Rielaborazione dalla pianta (Coop. Archeologia).

posteriore della tomba E) (tav. I a): questo tipo di copertura a lastroni di travertino orizzontali, come è noto, è documentato a Chiusi, nella prima tomba della Pania e nella tomba di Fonterotella.³ La tomba B aveva copertura a doppio spiovente (restano i tagli diagonali sulle lastre della parete di fondo); la copertura di questa tomba e dell'adiacente tomba L, per le notevoli dimensioni,

³ BIANCHI BANDINELLI, *Chusium*, in *MonAnt* XXX, 1925, c. 349 (prima tomba della Pania) e c. 356 (tomba di Fonterotella).

era probabilmente appoggiata su un sistema di pali, alloggiati in buche scavate nel piano di roccia, adiacenti alle pareti laterali. Per le altre due tombe, E e Q, di dimensioni minori, non era evidentemente necessaria una simile struttura di rinforzo. Questo gruppo più monumentale di tombe è databile, sulla base dei materiali, fra la fine del VII e i primi decenni del VI sec.

Le altre tombe periferiche, ad una cella o a due celle coassiali, si distribuiscono nel corso del VI sec., costruite alcune a lastre verticali con copertura in piano, oggi mancante (D, N, O), altre a lastre sovrapposte su piani orizzontali (C, G, H, I, M, P): di queste, solo la tomba H conserva il primo filare in aggetto delle lastre della copertura, che doveva essere a falsa volta (*tav. I b*).

Agli inizi del III sec. furono infine costruite le tombe A e F, la prima a quattro celle, una laterale e tre coassiali, la seconda a due celle coassiali. Le due tombe avevano probabilmente copertura a botte: è evidente l'inclinazione delle pareti laterali, progressivamente crescente dal basso verso l'alto (*tav. II*). I materiali ritrovati datano le due tombe fra gli inizi del III sec. e l'età augustea; vengono da queste le urne e i coperchi di travertino con le epigrafi della gens dei *marcni*, già pubblicate.⁴

Questa in breve la stratigrafia orizzontale del tumulo. Passando ora a presentare i materiali, mi limiterò, per ragioni di tempo, a quelli più importanti. I dati sono ancora parziali, perché è da completare il restauro di alcuni corredi.

All'esterno del dromos della tomba B fu trovata una statua acefala maschile in calcare, avvolta nell'himation e con un bastone nella destra; la tunica è dipinta in giallo ocra, l'himation e il bastone sono rossi. La statua è alta cm. 71, larga cm. 35 (*tav. III a*).

All'esterno della tomba A fu trovata una testa di calcare, alta cm. 23 (*tav. IV a*). La testa è probabilmente pertinente alla statua acefala, ma mancano punti di attacco.

Un'altra testa di calcare fu trovata nello strato superficiale della tomba H, adiacente al dromos della tomba B sul lato Ovest: la testa è alta cm. 26 e presenta in basso un perno cilindrico per l'inserimento in un tronco (*tav. IV b*).⁵

I tre pezzi sono fra i documenti più antichi della scultura chiusina. I confronti più vicini per la statua acefala sono offerti, per la struttura parallelepipedica e per lo scarso rilievo dell'himation, dalla statua-cinerario del British Museum, la quale non proviene da Chianciano, come è opinione comune,⁶ ma

⁴ E. MANGANI, *Il tumulo dei marcni ad Asciano. Le epigrafi*, in *StEtr* L, 1982 (1984), pp. 103-146.

⁵ Sulle sculture v. E. MANGANI, *Le sculture tardo-orientalizzanti del tumulo del Molinello*, in *StEtr* LVI, 1991, pp. 57-68.

⁶ *Catalogues des objets d'art antique dependant de la succession Al. Castellani*, Paris Hotel Drouot 1884, p. 54, n. 459; F.N. PRYCE, *Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities of the British Museum*, vol. I, Part II, *Cypriote and Etruscan*, London 1931,

dalla necropoli di Casalta, in comune di Lucignano in Val di Chiana: i dati d'archivio, sia quelli da me ritrovati all'Archivio Centrale dello Stato,⁷ sia quelli scoperti nell'Archivio Gamurrini di Arezzo da Armando Cherici,⁸ concordano su questo dato, che conferma l'esistenza di un centro nella Val di Chiana importante già nell'Orientalizzante recente. La medesima struttura compatta, non articolata, della statua del Molinello presenta una statua acefala parallelepipedica nel museo di Chiusi, probabilmente più tarda.⁹

La prima testa, a calotta schiacciata, trova i confronti più immediati nella piccola plastica di stile dedalico dell'Etruria settentrionale interna, in particolare con le teste delle sfingi d'avorio di Murlo e della sfinge sulla lastrina d'avorio del Melone di Camucia, con le testine di bucchero di produzione chiusina, con le teste delle cariatidi fittili di Castelnuovo Berardenga.¹⁰ Ma è ormai tempo di abbandonare definitivamente l'opinione corrente che considera la piccola plastica il mezzo di diffusione delle correnti artistiche e il modello della scultura monumentale. Per opere di scultura di grande vigore, come questa testa del Molinello, si deve supporre la presenza in Etruria di manodopera immigrata, specializzata nella grande plastica. Se già nell'Orientalizzante medio artigiani orientali, nord-siriaci, realizzano opere monumentali come le due statue sedute

p. 162, D8, fig. 7; P.J. Rijs, *Thyrenika*, Copenhagen 1941, p. 115, B 1; A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, BEFAR 198, Paris 1961, p. 268, nota 1; S. HAYNES, *Etruscan Sculpture*, London 1971, p. 18, tav. 4; AA.VV., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986, p. 31, fig. 8; G. PAOLUCCI, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988, p. 20, fig. 6; p. 110, nota 13.

⁷ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA. 1860-1890, Vol. II, Tomo I, Busta 226, Fasc. 74-28: in una lettera in data 1 maggio 1879 al Ministro della Pubblica Istruzione, L. Pigorini propone l'acquisto da parte dello Stato di alcune «antichità etrusche, scoperte nella tenuta Casalta presso Lucignano in Val di Chiana, rappresentate negli uniti disegni...». Alla lettera sono allegati una foto della statua-cinerario e un disegno a china, con il tronco e la testa separati. Per il contenuto integrale della lettera di L. Pigorini, per la risposta negativa del Direttore Generale Fiorelli, per la foto e il disegno della statua-cinerario di Casalta conservati presso l'A.C.S., si rimanda a E. MANGANI, in *StEtr* LVI, *art.cit.*, nota 13.

⁸ La provenienza Casalta-Val di Chiana è annotata da G.F. Gamurrini sul retro di una foto della statua-cinerario conservata nello «Schedario Gamurrini» al Museo Archeologico di Arezzo: A. CHERICI, *La necropoli di Casalta in Val di Chiana e un'iscrizione romana da Arezzo. Nuovi dati sugli Spuriinae?*, in *AttiMemColombaria* LIV, 1989, p. 26, nota 60.

⁹ HUS, *op. cit.*, p. 66, n. 19, tav. XI; p. 267.

¹⁰ Per le sfingi di Murlo v. *Cento preziosi etruschi*, p. 126, nn. 75 e 76; *Schatze der Etrusker*, Ausstellungskatalog, Saarbrücken 1986, p. 243, nn. 1 e 2; per la lastrina del Melone di Camucia v. *Etrusker in der Toskana*, Museum für Kunst und Gewerbe, Hamburg ab 18 Juni 1987, Firenze 1987, p. 289, n. 2 con riferim. bibl. Per la matrice dedalica delle appliques di bucchero a testa umana di produzione chiusina, v. L. DONATI, *Vasi di bucchero decorati con testine plastiche umane. Zona di Chiusi*, in *StEtr* XXXVI, 1968, p. 331; per i loro rapporti con la scultura chiusina in pietra, *ibid.*, p. 335. Per le cariatidi fittili di Castelnuovo Berardenga v. P. BOCCI PACINI, *Un ritrovamento arcaico presso Castelnuovo Berardenga*, in *StEtr* XLI, 1973, p. 124 sg., tavv. XLIII-XLVII. V. anche MANGANI, in *StEtr* LVI, *art. cit.*, nota 17.

di Ceri, secondo l'ipotesi pienamente convincente di Giovanni Colonna,¹¹ è fin troppo ovvio supporre che, nel corso del VII secolo, del flusso sempre maggiore di immigrati dai paesi del Mediterraneo orientale e dalla Grecia facessero parte anche scalpellini e scultori, richiesti dai ricchi esponenti delle fiorenti aristocrazie per dare ai loro sepolcri *semata* di indubbio prestigio.¹² Proprio con il diretto intervento di artigiani peloponnesiaci si comprende il netto carattere dedalico che presentano in Etruria le realizzazioni monumentali in pietra dell'Orientalizzante recente, sia a tutto tondo che a rilievo.¹³ Anche la testa del Molinello, per l'acconciatura ad *Etageperücke* e per la struttura quadrangolare, è un nitido esemplare di scultura dedalica. Nell'ambito della scultura chiusina, la testa trova confronto, oltre che con quella del cinerario del British Museum già ricordato, anche con teste di sfingi, come una in travertino al Museo di Chiusi e una da Chiusi a Palermo, entrambe con la calotta schiacciata e l'*Etageperücke* a 4 onde, ma di fattura più grossolana, assegnate da Hus al periodo di transizione dal dedalismo allo ionismo, fra il 560 e il 540 a.C.¹⁴ La nostra testa mostra caratteri di maggiore arcaicità ed è collocabile probabilmente già nel primo quarto del VI sec.

La seconda testa presenta uno stile più evoluto, per la calotta arrotondata, per il modellato ovale del viso, per gli occhi più proporzionati. La divisione dei capelli in due bande la avvicina alla testa del cinerario del British Museum e alle teste delle sfingi fittili di Murlo, che però hanno la calotta cranica schiacciata.¹⁵

¹¹ G. COLONNA, in G. COLONNA - F.W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *StEtr* LII, 1984 (1986), p. 41.

¹² Se le stele diffuse nell'area costiera dell'Etruria settentrionale fra l'Ombrone e l'Arno, in particolare la stele di Aule Feluske, sono da considerarsi realizzazioni di artigiani di origine anatolica (M. PALLOTTINO, *Uno schema iconografico greco-anatolico in Etruria*, in *Études étrusco-italiques*, Louvain 1963, p. 145 sgg.; G. COLONNA, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 245, n. 9-2), per i monumenti funerari bolognesi di via Fondazza, per i quali è stata proposta un'attribuzione ad artigiani nord-siriaci (G. BERMOND-MONTANARI, in J. ORTALLI - G. BERMOND MONTANARI, *Il complesso monumentale protofelsineo di via Fondazza a Bologna*, in *StEtr* LIV, 1986 (1988), p. 44 sg.), si possono anche ipotizzare legami con l'artigianato in pietra dell'Etruria settentrionale interna di matrice dedalica, come è stato osservato per le altre creazioni dell'orientalizzante bolognese (v. sull'argomento in particolare A.M. BISI, *L'albero della vita e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee: alcune considerazioni sull'orientalizzante bolognese*, in *Studi in memoria di M. Zuffa*, I, Rimini 1984, p. 90).

¹³ Sulla complessità dei rapporti commerciali e culturali intrecciati nel Mediterraneo da Corinto nei decenni finali del VII sec. v. T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 228 sg., 242 sg.; J. BOARDMAN, *Orientalen auf Kreta*, in AA.VV., *Dädalische Kunst auf Kreta im 7. Jahrhundert v. Chr.*, Katalog der Ausstellung, Hamburg 1970, p. 14 sgg.; inoltre M. MARTELLI, *Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico*, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 46 sg. Sulle sculture dedaliche in pietra v. R.J.H. JENKINS, *Dedalica*, Cambridge 1936, p. 10 sgg.; G.M.A. RICHTER, *Archaic Greek Art*, New York 1949, *passim*.

¹⁴ Hus, *op. cit.*, p. 68, n. 24, tav. XII; p. 74, n. 36, tavv. XIII e XXXIV.

¹⁵ Per le sfingi di Murlo v. M.D. FULLERTON, *The Terracotta Sphinx Akroteria from Poggio Civitate (Murlo)*, in *RM* 89, 1982, pp. 1-26.

L'acconciatura a gradini, anche se semplificata, non consente di abbassarne la datazione oltre il secondo quarto del VI sec. La presenza di un perno potrebbe suggerire la pertinenza della testa ad una statua-cinerario.

Si deve dunque supporre che già agli inizi del VI secolo artigiani di origine greca abbiano avviato a Chiusi quella scuola di scultura in pietra che si distingue per uno stile peculiare, di forte impronta dedalica, e per una produzione di statue-busti, di sfingi, di cippi decorati a rilievo, durata con successo per tutto il VI secolo.

La statua acefala, con la prima testa che le sembrerebbe pertinente, era probabilmente collocata all'ingresso del dromos della tomba B. Accogliendo l'ipotesi di Colonna, che le statue collocate nel dromos di una tomba rappresentano gli antenati del defunto in essa sepolto, è probabile che anche questa si riferisca a un antenato del proprietario della tomba B. Questa tomba deve essere stata utilizzata per un lungo periodo di tempo, almeno fino agli inizi dell'ultimo quarto del VI sec., se in essa fu trovata nel 1960 l'urna bisoma in tufo presentata da Adriano Maggiani.¹⁶

Dagli strati superficiali del settore centrale del tumulo viene una testina d'avorio, alta cm. 2,5, tagliata nella parte superiore e dietro (*tav. III b*). Il pezzo era probabilmente un elemento d'intarsio; si potrebbe anche supporre che facesse parte di una statuette di altro materiale, realizzata con la tecnica crisoelefantina ampiamente documentata in ambiente fenicio e assiro.¹⁷ La nostra testina ha caratteri ioni, ma trova i confronti più vicini, più che con statuette greco-orientali,¹⁸ con le antefisse ceretane con nimbo databili al 530 a.C., ed è probabilmente opera di artigiano etrusco.¹⁹

Nell'area centrale del tumulo, a livello superficiale, è stata rinvenuta una lastrina d'avorio di rivestimento di cofanetto, frammentaria, con cornice a dentelli, decorata a bassorilievo con un giovane in lotta contro un mostro (*tav. V a*). La lastrina appartiene ad una classe studiata da Marina Martelli, che ha assegnato la produzione a botteghe vulcenti attive negli ultimi decenni del VI sec.²⁰ La nostra lastrina, per la cornice a dentelli leggermente concavi, per la

¹⁶ V. A. MAGGIANI, in questo stesso volume.

¹⁷ R.D. BARNETT, *Early greek and oriental Ivories*, in *JHS* LXVIII, 1948, p. 6 nota 31 con riferim. Notevoli affinità con la nostra presenta una testina arcaica di Perachora (T.J. DUNBABIN - H. PAYNE, *Perachora* II, p. 406 sg., A 9, *tav. 173*), attribuita a bottega siro-fenicia di fine VII-inizi VI sec.

¹⁸ Cfr. A. BAMMER, *Gold und Elfenbein von einer neuen Kultusbasis in Ephesos*, in *ÖJh* 58, 1988, p. 1 sgg., in particolare le due testine p. 7, fig. 8.

¹⁹ Gli occhi, con le palpebre molto rilevate, trovano confronto con quelli di un gorgoneion a Murlo, parimenti tagliato in alto e dietro, ritenuto un elemento d'intarsio: *Cento preziosi etruschi*, p. 130 sg., n. 82; *Schätze der Etrusker*, op. cit., p. 246 sg., n. 8. Per le antefisse ceretane cfr. P.J. RIIS, *Etruscan Types of Head*, København 1981, p. 33, 6F e 8F.

²⁰ M. MARTELLI, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 207-248.

nitidezza e l'accuratezza dell'intaglio, rientra nel primo dei gruppi distinti dalla Martelli, datato 540-520 a.C.

I vasi di bucchero, che si distribuiscono fra la fine del VII e la metà circa del VI sec., sono di tipo chiusino: poco cotti, a impasto poroso spesso rossobruno in frattura, decorati a stampo o a cilindretto (*tav. V b*). Le forme chiuse sono molto poche; prevalgono i calici a pareti ondulate o a vasca troncoconica, i piattelli su piede, le ciotole. Importante il rinvenimento di un'ansa a piastrina rettangolare, decorata a stampo con figura maschile alata, appartenente ad una classe di skyphoi che Donati ha assegnato a botteghe di Chiusi.²¹

Fra i materiali di importazione si ricordano frammenti di alabastra in alabastro, alabastra corinzi, coppe ioniche di tipo A2.

I materiali di bronzo sono pochi, ma dalla tomba H viene una phiale ombelicata, con un manico mobile inserito in un attacco a verghetta di sezione semicircolare (*tav. VI a-b*). La verghetta è sormontata da 6 protomi di grifo fuse insieme ad essa, che si affacciano sul bordo della phiale verso l'interno; le protomi hanno la parte anteriore del collo segnata a solcature orizzontali e il resto decorato a squame incise.²²

Fra i materiali preziosi si ricordano un orecchino a bauletto, pertinente al corredo della tomba N, decorato a granulazione con rosoni a foglie lanceolate, identico all'esemplare della tomba dei Flabelli di Populonia che è fra i più antichi del tipo;²³ una piccola fibula d'oro proveniente dalla tomba D, con arco a fascia decorato con una fila di globetti e staffa decorata a sbalzo con due

²¹ L. DONATI, *Skyphoi chiusini con anse piatte*, in *StEtr* XLV, 1977, pp. 85-108.

²² Patere con piccolo ombelico sul fondo sono documentate in ambiente cipriota (H. MATTHÄUS, *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern*, PBF II, 8, München 1985, p. 137 sgg., tavv. 28-30). Al nostro esemplare però è applicata anche un'ansa mobile con profilo a omega, tramite una lunga verghetta a sezione emisferica e con estremità rialzate a forma di orecchiette: ansa e verghetta identiche si ritrovano, sempre a Cipro, applicate tramite chiodini a patere non ombelicate (MATTHÄUS, *op. cit.*, p. 128 sg., tavv. 22-25). L'applicazione di un'ansa ad una patera originariamente priva di anse si deve probabilmente all'intervento di un artigiano etrusco; il bronzo dei due pezzi presenta fra l'altro una patina di colore diverso. Le protomi di grifo non trovano confronti precisi: per la struttura massiccia si possono avvicinare alle teste dei grifi a figura intera di Olimpia, applicati entro gli archi delle zampe dei tripodi (H. HERMANN, *Die Kessel der orientalisierenden Zeit*, *OlForsch* XI, Berlin 1979, pp. 187-189, S. 75-89, tav. 88 sg.), alle protomi di grifo di piccole dimensioni applicate ugualmente sulle zampe dei tripodi (*ibid.*, pp. 184-186, S. 51-62, tav. 85 sg.) e a una testa di grifo probabilmente di un calderone (*ibid.*, p. 183, S. 45, tav. 84, 2-3). La stessa lavorazione a solcature orizzontali sulla parte anteriore e a cerchielli sulla parte posteriore si ritrova su protomi di serpente (*ibid.*, p. 186, S. 63-68, tav. 86). I grifi a figura intera, come le protomi di piccole dimensioni, sono assegnati da Hermann a fabbriche di Argos di pieno VII sec. (*ibid.*, p. 206).

²³ Per l'orecchino v. *Cento preziosi*, p. 138, n. 95; *Schätze der Etrusker*, *op. cit.*, p. 252, n. 2. Per l'esemplare dalla tomba dei Flabelli, v. *Etrusker in der Toskana*, p. 223, n. 9. Orecchini a bauletto sono documentati anche ad Arezzo, necropoli di Poggio Sole: P. BOCCI PACINI, *Postilla*

rettangoli, appartenente ad un tipo documentato in oro e argento in tombe dell'Orientalizzante recente del territorio fiorentino e di Populonia.²⁴

È evidente il livello elevato della gens proprietaria del tumulo, che fondava la sua ricchezza non soltanto sulle risorse della campagna, ma soprattutto sulla proprietà e sullo sfruttamento dei giacimenti di travertino. Si tratta dunque di imprenditori, che si erano costruiti un tumulo di dimensioni grandiose a simbolo tangibile della loro potenza e che erano in grado di soddisfare le richieste di strutture tombali di prestigio da parte di altre famiglie gentilizie residenti lungo l'Ombrone, anche a distanza relativamente lontana: strutture in travertino di Serre di Rapolano si incontrano infatti, risalendo la valle dell'Ombrone in comune di Rapolano, affioranti alla base di collinette, che sono verosimilmente tumuli di notevoli dimensioni; sempre lungo l'Ombrone, in loc. Cerrete di Sestano, è stata scavata una piccola tomba a circolo che conserva i resti di due cassoni in travertino di Rapolano, affiancati, rinvenuti purtroppo privi dei corredi.²⁵

Risalendo ancora il fiume fino alle sorgenti, in loc. Poggione, già conosciuta per il corredo di una tomba arcaica,²⁶ nel 1981 e nel 1983-1984 sono state scavate tre tombe a camera, di cui due costruite con lastre verticali di travertino di Rapolano. La tomba A conservava numerosi resti di un carro di ferro a due ruote, con cassa parallelepipeda,²⁷ accanto ai quali si sono recuperate poche ossa di un individuo adulto inumato. Del corredo facevano parte armi di ferro: due punte di lancia, un pugnale, sei coltelli a lama larga; inoltre due morsi equini in ferro del tipo a filetti snodati e pochi resti di due scudi in lamina di bronzo decorata a sbalzo.²⁸ Del corredo personale del defunto facevano parte

su *Arezzo arcaica*, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 59 sg., note 33 e 34, tavv. VIIIb e XII. Per altri esemplari rinvenuti nell'Etruria settentrionale interna, a Monteriggioni (tomba 8 del Casone), Volterra, Chiusi, Bientina, v. *ibid.*, p. 60, nota 36.

²⁴ *Cento preziosi etruschi*, p. 138, n. 96; *Schätze des Etrusker*, op. cit., p. 252, n. 3: la fibula è del tipo Guzzo A II (P.G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972, p. 19). V. anche G. CAPUTO, *Cultura orientalizzante della vallata dell'Arno*, in *Atti Orvieto*, p. 49, tav. XVIIId, e nota 57.

²⁵ La tomba fu da me scavata nel 1986. Il circolo ha un diametro di circa m. 12. Adiacente al perimetro, all'interno, è stata rinvenuta un'olla stamnoide d'impasto, usata come cinerario e coperta da un piattello di bucchero nero.

²⁶ BOCCI PACINI, in *StEtr* 1973, art. cit., pp. 121-141.

²⁷ Per notizie preliminari v. E. MANGANI, in *StEtr* LI, 1983 (1985), Scavi e scoperte, p. 427 sg. Per una scelta di materiali v. *Schätze der Etrusker*, op. cit., pp. 253-259; *Etrusker in der Toskana*, pp. 329-340, con riferimenti. Per l'analisi dettagliata del corredo si rimanda a E. MANGANI, *Castelnuovo Berardenga (Siena). Necropoli principesca in loc. Poggione. Tomba A*, in *NS* 1988-1989, c.d.s.

²⁸ Si tratta di fr. di uno scudo a decorazione geometrica, appartenente al gruppo Strøm A III (I. STRØM, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalising Style*, Odense 1971, p. 45 sg.) e di fr. di un altro scudo a decorazione orientalizzante, appartenente probabilmente al gruppo Strøm B II (*ibid.*, p. 52 sgg. e p. 56).

due fiaschette in lamina di bronzo a valve piatte decorate a sbalzo, una con palmette fenicie, l'altra con rosoni; un cofanetto in lamina di bronzo decorato a incisione e leggero sbalzo con tre sfingi su un lato lungo, una pantera e un capride sull'altro lato frammentario, un cervo su ciascuno dei lati brevi. Fra gli attrezzi del focolare, elementi significativi dell'ideologia gentilizia, si sono individuati i resti di una gratella, di due palette tirabraccia, di coltelli a lama stretta, di spiedi e di un alare.

Pochi erano i vasi di bronzo, fra cui un bacile in lamina martellata, con orlo orizzontale ribattuto due volte, appartenente ad una classe documentata ad esempio a Populonia nella tomba dei Flabelli, e un'ansa con tre protomi equine, pertinente ad un'anfora a corpo globulare, di cui si conoscono esemplari in ambiente chiusino e vetuloniese e sulla cui diffusione Camporeale ha fornito una dettagliata documentazione.²⁹ Il tipo particolare di ansa, con il saliente posteriore rettilineo e il saliente anteriore incurvato, e con le tre protomi orientate sugli assi ortogonali, è caratteristico delle anfore di produzione chiusina.³⁰

Dei vasi da mensa di bucchero, sono documentati frammenti di sei kantharoi a vasca carenata, su piede basso a tromba, una olletta decorata sulla spalla a occhi di dado stampigliati, due fiaschette a valve convesse combacianti. Di notevole importanza due kotylai di bucchero decorate a incisione con palmette fenicie, con iscrizione di dono graffita sull'orlo, la stessa ripetuta su entrambe: su una *mini muluvanike keivale*, sull'altra *mini muluvanike keiv[---]eś*, con l'aggiunta del patronimico al nome individuale (fig. 2). Le due kotylai appartengono ad una classe di produzione settentrionale, documentata a Murlo, nel territorio fiorentino e anche a Caere.³¹ L'origine delle anse a fiore di

²⁹ G. CAMPOREALE, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 52 sgg.: anfore di bronzo a corpo globulare sono prodotte da officine di Vetulonia e di Chiusi.

³⁰ Si vedano l'anfora della Pania a Berlino (MONTELIUS, tav. 224, 11; BIANCHI BANDINELLI, *art. cit.*, c. 447); l'ansa applicata sulla testa di un canopo da Chiusi a Firenze, un pastiche della fine dell'Ottocento (BIANCHI BANDINELLI, *art. cit.*, c. 452 sg., fig. 63); l'anfora della Cannicella (G.Q. GIGLIOLI, in *StEtr* IV, 1930, p. 107 sgg., figg. 1 e 2, tavv. XII e XIII; CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 53, n. 26; JOHANSEN, *Reliefs en bronze d'Etrurie*, Copenhagen 1971, p. 119 sg., tavv. XXXVIII-XL); l'anfora dalla tomba 3 di Pitino di San Severino (G. COLONNA, in *StEtr* XLI, 1973, Scavi e scoperte, p. 516; D. RIDGWAY, *Archaeology in Central Italy and Etruria*, in *AResports for 1973-1974*, p. 53, con riferim. bibl.). Il peculiare profilo dell'ansa delle anfore di bronzo sopra citate è documentato su un'anfora di bucchero dal Melone di Camucia (*Etrusker in der Toskana*, p. 308 sg., n. 55), su un'anfora d'impasto da Chiusi (BIANCHI BANDINELLI, *art. cit.*, c. 316, fig. 28) e su kantharoi d'impasto da Cetona (L.A. MILANI, in *MonAnt* IX, 1899, c. 184 sg., figg. 43 e 46). V. anche CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 54, nota 2; MANGANI, in *NS*, *art. cit.*, nota 21.

³¹ Per il commento si rimanda alle schede in *StEtr* LII, 1984 (1986), REE, p. 277 sgg. Per l'esemplare di Caere v. M. CRISTOFANI, in M. CRISTOFANI-M.A. RIZZO, *Iscrizioni vascolari dal tumulo III di Cerveteri*, in *StEtr* LIII, 1985 (1987), p. 154 sgg.

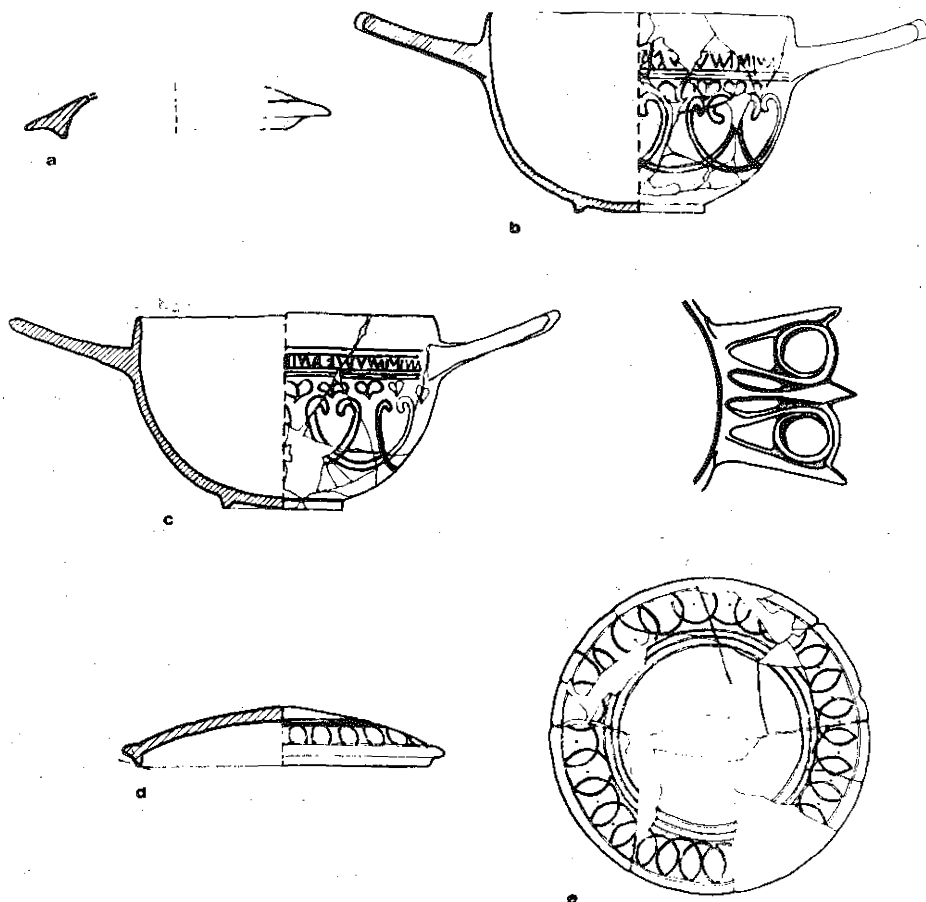


fig. 2 - Castelnuovo Berardenga. Tomba A in loc. Poggione. Kotylai di bucchero con iscrizione di dono.

loto va probabilmente cercata a Chiusi, dove il motivo è presente su anse a piastrina rettangolare, ma anche su anse a traforo.³²

Fra la ceramica fine si sono trovati un aryballos globulare etrusco-corinzio del Ciclo degli Uccelli, assegnabile al Gruppo Albizzati, un alabastron etrusco-corinzio a fondo piatto, askoi a ciambella e a corpo piriforme in argilla rossastra

³² Anse a fiore di loto a traforo sono documentate su uno skyphos dal Melone di Camucia (*Etrusker in der Toskana*, p. 301 sg., n. 39), su un'olletta biansata al British Museum, decorata a cilindretto (CVA *British Museum*, IV Ba, tav. 15,11; per le figure della zona a cilindretto v. F. SCALIA, *I cilindretti di tipo chiusino con figure umane*, in *StEtr* XXXVI, 1968, p. 398, motivo LIIIc), su una coppa biansata a Sèvres da Cetona, anch'essa decorata a cilindretto (CVA *Sèvres*, tav. 26, 19; SCALIA, *art. cit.*, p. 362, motivo Ic).

decorati a linee rosse, simili a quelli del tumulo C di Artimino, loc. Prato di Rosello.³³

Nella tomba A, oltre al proprietario del carro, era sepolta anche una giovinetta, cremata: ne restano alcune ossa e gli oggetti del suo corredo: 33 rocchetti di impasto buccheroides decorati a stampigliature con gli stessi motivi: il grifo e il volatile; un pettine d'avorio con grifi e sfingi; una pisside d'avorio con grifi e quadrupedi (tori o cavalli). La pisside trova confronti, per la tecnica dell'intaglio, con altre opere di artigianato chiusino, come la pisside di Fonterotella e quella di Baltimora; per le dimensioni, oltre che per la distribuzione della decorazione su due fasce separate da una treccia, trova confronti anche nel territorio fiorentino, con una pisside proveniente dal tumulo dei Boschetti di Comeana. Gli animali del pettine sono più stilizzati, vicini per stile a quelli della pisside della Pania.³⁴

Sulla base dei materiali, la tomba A si data fra la fine del VII e il primo quarto del VI sec.

Della adiacente tomba B restano solo alcune lastre perimetrali del pavimento e le basi di due pilastri centrali di sostegno della copertura.³⁵ In essa sono stati trovati numerosi piattelli di bucchero decorati a cilindretto e ad archetti incisi, un'ansa probabilmente di kyathos decorata a cilindretto, frammenti di tazze di bucchero e di impasto decorate a punzone con occhi di dado, rosette, palmette. I medesimi motivi stampigliati si ritrovano su pezzi diversi; in particolare, le raffigurazioni dei cilindretti si ritrovano sia su bucheri che su vasi d'impasto bruno molto fine: è evidente quindi che i vasi, di bucchero e d'impasto, sono stati prodotti da una bottega locale. I motivi a stampo trovano confronti a Murlo e Roselle.³⁶

Dal ritrovamento di una zampa equina, di gambe e piedi umani, di calcei, si può ipotizzare l'esistenza di vasi a piedi configurati o di coperchi a decorazione plastica (fig. 3).

Mancano nella tomba B, come già nella A, bucheri a rilievo, la cui comparsa nel 2° quarto del VI sec. ci è stata proprio in questi giorni confermata da Anna Rastrelli.³⁷

³³ Sul Gruppo Albizzati v. J.GY. SZILÁGYI, *Etruszo-korinthosi Vázafestészet*, Budapest 1975, p. 229. Sui materiali di Artimino v. F. NICOSIA, *Alcuni aspetti dell'attività produttiva e degli scambi nell'Etruria settentrionale interna*, in *Atti Firenze III*, p. 355 sg., tav. LXXII.

³⁴ Per le pissidi di produzione chiusina si veda Y. HULS, *Ivoires d'Etrurie*, Bruxelles-Rome 1957, p. 162 sgg.; per quelle dell'agro fiorentino si vedano F. NICOSIA e G. DE MARINIS, in *Cento preziosi etruschi*, p. 140 sgg. Per legami stilistici fra i prodotti chiusini e quelli dell'agro fiorentino v. M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *StEtr XXXIX*, 1971, p. 87; A.M. BISI, *art. cit.*, p. 87 sg.

³⁵ Per notizie preliminari sulla tomba B, v. E. MANGANI, in *Casa e palazzi d'Etruria*, p. 160.

³⁶ Per Murlo v. L. DONATI, in *Casa e palazzi d'Etruria*, p. 131 sg.; K.M. PHILLIPS, *ibid.*, p. 149, n. 674. Per Roselle v. AA.VV., *Roselle, gli scavi e la mostra*, Pisa 1975, p. 30 sgg., figg. 10 e 11; p. 47 sgg., tavv. VII e VIII.

³⁷ Vedi A. RASTRELLI, in questo stesso volume.

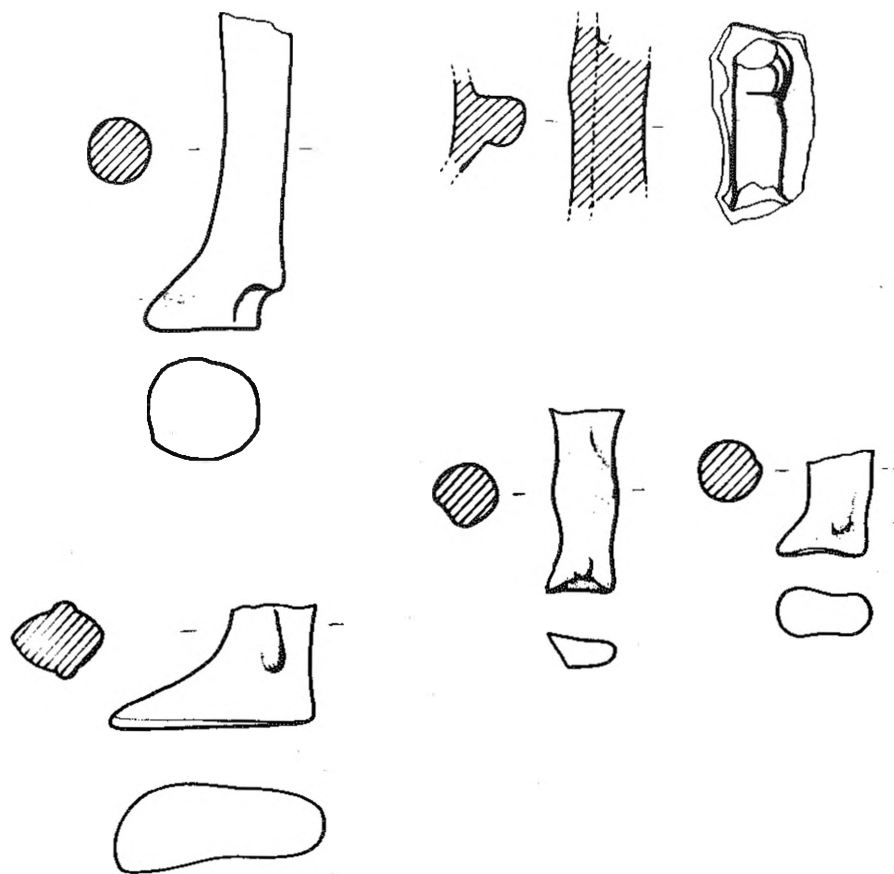


fig. 3 - Castelnuovo Berardenga. Tomba B in loc. Poggione. Resti di decorazioni plastiche di bucchero.

Del corredo della tomba B facevano inoltre parte vasi di grandi dimensioni, che devono essere considerati doni prestigiosi al suo proprietario: un'olla di argilla depurata, decorata sull'orlo con una treccia incisa e sul corpo con motivi resi a vernice rossastra: sulla spalla cervidi e grifi in outline (fig. 4), sulla parte centrale del corpo una fascia di squame in outline, in basso una raggiera a triangoli reticolati. Il vaso è stato prodotto da un ceramografo di ambiente ceretano.³⁸

³⁸ In particolare la combinazione del motivo a treccia, della zona a squame e della fascia di animali si ritrova nel gruppo ceretano degli Anforoni Squamati; triangoli a graticcio, di tradizione geometrica, sono ampiamente adottati nei prodotti ceretani di età orientalizzante, sia in argilla depurata e decorazione a vernice rossastra che in impasto e decorazione «white-on-red» (M. MARTELLI, in *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, p. 20 e p. 265 sg.).



fig. 4 - Castelnuovo Berardenga. Tomba B in loc. Poggione.
Fascia figurata su un'olla di argilla depurata.



fig. 5 - Castelnuovo Berardenga. Tomba B in loc. Poggione. Fram-
mento di olla di argilla depurata decorata a incisione.

Un altro vaso prestigioso era un'olla d'impasto rosso, decorata nella tecnica «white-on-red» tipica di botteghe ceretane attive fra il 2° e il 3° quarto del VII secolo. Di questa restano solo frammenti, ma molto importanti: una fila di grifi sulla spalla, zone di denti di lupo sulla parte inferiore del corpo, resti di figure umane che dovevano decorare la parte centrale (tav. VII a).³⁹

³⁹ La fila dei grifi rivolti a sin. si ritrova su un pithos del tumulo Cima di Barbarano Romano: I. POHL, *Un capolavoro etrusco del tardo orientalizzante antico*, in *OpRom XIV*, 1983, p. 44.

Frammenti di un'altra olla frammentaria, in argilla depurata, conservano resti di motivi decorativi incisi a tratto profondo: sulla spalla, archetti intrecciati, sul corpo sfingi, centauri, guerrieri, quadrupedi e volatili (fig. 5).⁴⁰

Infine il pezzo più importante, di cui restano purtroppo solo alcuni frammenti: un dinos di Sophilos, decorato sull'orlo con una catena di palmette e fiori di loto contrapposti su doppia fila, sulla spalla con file di animali, al di sotto con una zona di banchettanti, seguita da almeno un'altra fila di animali (tav. VII b). Il vaso appartiene probabilmente alla produzione più antica del Pittore, ancora fortemente influenzata dalla ceramografia corinzia, dalla quale è ripresa l'iconografia dei banchettanti, finora non conosciuta nel repertorio figurativo del maestro.⁴¹

Tralasciando altri materiali, si ricordano solo 22 unguentari etrusco-corinzi, di cui due decorati a squame incise, uno con cani a silhouette, gli altri decorati a linee e fasce; e due aryballoi piriformi protocorinzi decorati a squame incise.

Infine, numerosi elementi d'avorio triangolari e rettangolari, di decorazione di cofanetti, e un leprotto accucciato identico a quello già noto di Murlo.⁴²

Nel 1977 scavi condotti dalla Soprintendenza sotto la direzione di Anna Talocchini sulla collina del Piano Tondo, di fronte a quella del Poggione, misero in luce una serie di fossati e di buche e consentirono il recupero di alcuni frammenti di antefisse a testa femminile e di frammenti di impasto e di bucchero databili nella seconda metà del VII sec.⁴³ Ulteriori indagini condotte nel 1980 e 1981 sulla sommità del colle, a scavo in estensione e non a trincee, hanno consentito di appurare che i fossati non sono attribuibili all'impianto di una residenza arcaica, ma sono profondi scassi effettuati negli anni 40 di questo secolo per l'impianto di vigneti, e le numerose buche ritrovate, prive di un chiaro ordinamento, non sono buche di palo relative ad abitazioni, ma buche per l'impianto di alberi da frutta. La sommità del colle è quindi completamente compromessa; se qualche area è stata risparmiata dagli scassi profondi dei lavori agricoli, va ricercata sul pendio settentrionale, a ridosso del bosco. Queste precisazioni le ho già scritte più volte,⁴⁴ ma mi preme ribadirle in questa sede,

⁴⁰ Il caratteristico profilo a doppio angolo dei volti umani si ritrova su raffigurazioni su vasi metallici: cfr. i profili della sfinge sulla base del calderone della tomba Regolini Galassi (JOHANSEN, *op. cit.*, tav. XXXVIIb). Cfr. anche il cavaliere su un aryballos di bucchero da Chiusi: J. POUPÉ, *Les aryballes de bucchero imitant des modèles protocorinthien*, in *Études étrusco-italiques*, Louvain 1963, n. 22, tav. XXII, n. 3.

⁴¹ G. BAKIR, *Sophilos, Ein Beitrag zur seinem Stil*, Mainz 1981. Un fr. di dinos di Sophilos è comparso recentemente sul mercato antiquario: *Greek and Etruscan Art of the Archaic Period*, New York 1988, p. 55, fig. 48.

⁴² Cfr. L.R. LACY, in *Case e palazzi d'Etruria*, p. 98, n. 3.215.

⁴³ A. TALOCCHINI, in *StEtr* XLVIII, 1980, Scavi e scoperte, pp. 550-554.

⁴⁴ E. MANGANI, in *Studi e Materiali* V, 1982, Notiziario, p. 366; EAD., *La zona archeologica di Campi nel comune di Castelnuovo Berardenga*, Siena 1984, p. 5; EAD., in *StEtr* LI, 1983 (1985),

perché il malinteso sulla planimetria dell'abitato, che dovrebbe essere simile a quello di Murlo, è ormai così radicato che è entrato anche nella manualistica e viene ripetuto senza tener conto delle mie note.⁴⁵

Le colline del Poggione e del Piano Tondo si trovano proprio sopra le sorgenti dell'Ombrone e sono una cerniera importante per passare a Nord-Est nella valle dell'Ambra e quindi nel sistema idrografico dell'Arno, e a Nord-Ovest, attraverso i colli del Chianti, nella val d'Elsa, nella val di Pesa e nella media valle dell'Arno.

Da quanto sopra esposto, appare evidente l'interesse di Chiusi, già nell'Orientalizzante recente, verso i fiorenti centri distribuiti lungo la valle dell'Ombrone. Le vie di comunicazione da Chiusi erano più di una: la val di Chiana, di cui era già da tempo riconosciuta l'importanza per l'espansione di Chiusi verso Nord, verso Arezzo e il territorio fiorentino, alla luce delle recenti evidenze archeologiche si rivela un itinerario privilegiato anche da Chiusi verso Ovest, verso il territorio senese e da qui ancora verso il territorio fiorentino. Le tappe iniziali di questo itinerario passavano per Sinalunga, Lucignano e Asciano (fig. 6).⁴⁶

L'altro ben noto itinerario da Chiusi attraversava il valico della Foce, scendeva lungo la Val d'Orcia e raggiungeva l'Ombrone, dirigendosi da un lato verso il distretto minerario attorno a Murlo, ricco di giacimenti di rame e di ferro, e verso il massiccio dell'Amiata, ricco anch'esso di minerali fra cui l'ocra e il cinabro, e dall'altro lato verso il mare e i centri di Roselle e Vetulonia.⁴⁷

L'itinerario dell'Ombrone era di grande importanza per la redistribuzione da Roselle e Vetulonia nell'Etruria interna di prodotti fabbricati nei centri costieri dell'Etruria meridionale: nell'alta valle dell'Ombrone ne forniscono

Scavi e scoperte, p. 428; EAD., in *Case e palazzi d'Etruria*, p. 155, figg. 4.1 e 4.2. Per analoghe trincee dovute a lavori agricoli cfr. ad es. ad Acquarossa, la zona F (M. STRANDBERG OLOFSSON, *On the reconstruction of the monumental area at Acquarossa*, in *OpRom* XVII, 1989, p. 172, fig. 17.

⁴⁵ TORELLI, *Storia*, II ed., Bari 1984, 86; *Dizionario della civiltà etrusca* (a cura di M. CRISTOFANI), Firenze 1985, p. 181; J.-R. JANNOT, *A la rencontre des Étrusques*, Ed. Ouest France 1987, p. 175.

⁴⁶ Per Sinalunga v. A. RASTRELLI, in *StEtr* LI, 1983 (1985), Scavi e scoperte, p. 445, n. 34.

⁴⁷ Per l'importanza dell'itinerario da Chiusi all'Ombrone attraverso la val d'Orcia, v. BIANCHI BANDINELLI, *art. cit.*, cc. 389, 392, 409. V. anche SCALIA, *art. cit.*, p. 360; BOCCI PACINI, in *StEtr* 1979, *art. cit.*, p. 137 sgg.; M. CRISTOFANI, in *StEtr* XLII, 1974, p. 324. Per l'itinerario lungo la valle dell'Ombrone da Roselle, v. M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi*, Torino 1978, p. 137; A. CIACCI, in *Gli Etruschi in Maremma* (a cura di M. CRISTOFANI), Milano 1981, p. 131 sgg.; E. MANGANI, in *Case e palazzi d'Etruria*, p. 160. Per le risorse minerarie della valle dell'Ombrone v. BIANCHI BANDINELLI, *art. cit.*, c. 217; inoltre P.G. WARDEN, *The Metal Finds from Poggio Civitate (Murlo) 1966-1978*, Roma 1984, p. 124 sg., p. 152 sg.; ID., *The Colline Metallifere: prolegomena to the study of mineral exploitation in central Italy*, in *Crossroads of the Mediterranean, Archaeologia Transatlantica* II, Providence-Louvain 1984, p. 349 sgg. E. MANGANI, *L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone*, in *Aion ArchStAnt* XII, 1990, p. 11.

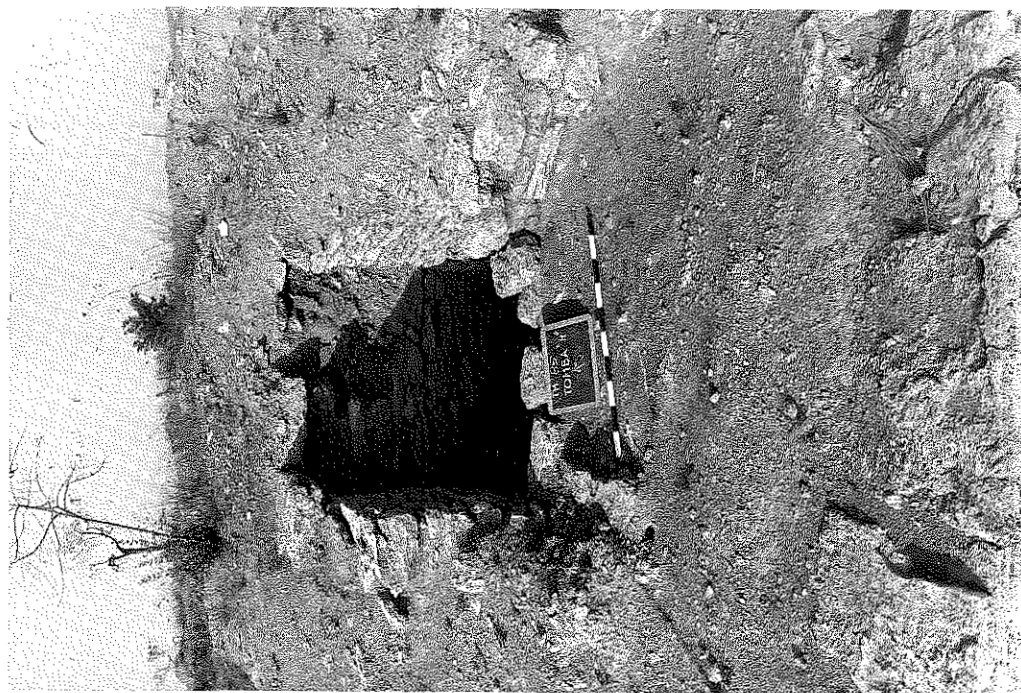
una prova i numerosi vasi etrusco-corinzi, soprattutto balsamari, i prodotti delle fabbriche ceretane orientalizzanti, i prodotti d'importazione greco-orientale, come le coppe ioniche di Asciano, Castelnuovo Berardenga e Murlo, la lekythos samia di Murlo,⁴⁸ gli alabastra di alabastro di Asciano, i vasi corinzi, i vasi attici a figure nere del periodo più antico, come il dinos di Sophilos. Nell'orientalizzante recente e in età arcaica i centri sorti nell'alta valle dell'Ombrone, anche se inevitabilmente influenzati dalla civiltà chiusina che conosceva in quel periodo la sua massima fioritura, si conservavano sostanzialmente autonomi da Chiusi, ed erano invece legati fra di loro da una notevole omogeneità culturale, evidente per noi soprattutto dall'esame della cultura materiale. Si tratta di centri ad economia differenziata, basata non solo sul possesso di terre straordinariamente fertili, ma anche sullo sfruttamento delle miniere e delle cave di pietra e sul controllo di un itinerario commerciale che consentiva di raggiungere i centri della media valle dell'Arno e i valichi appenninici verso il territorio bolognese.⁴⁹

⁴⁸ L.R. LACY, in *Case e palazzi d'Etruria*, p. 77, n. 48 con bibl. preced.

⁴⁹ Sul ruolo di Chiusi per la formazione dell'orientalizzante bolognese e per la trasmissione nell'Etruria padana di motivi e tecniche di origine orientale v. BISI, *art. cit.*, p. 90.



a) Asciano. Tumulo del Molinello. Tomba L: parete di fondo con resti della copertura.



b) Asciano. Tumulo del Molinello. Tomba H.



Asciano. Tumulo del Molinello. Tomba F: vista da Est



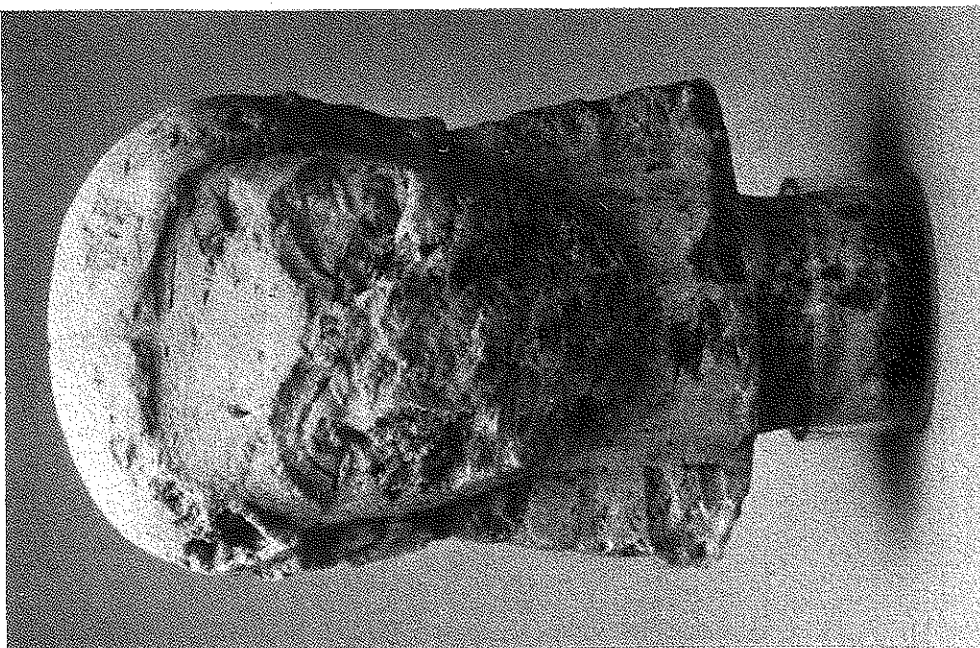
a) Asciano. Tumulo del Molinello. Statua acefala in calcare dal settore sud.



b) Asciano. Tumulo del Molinello. Testina di avorio (5:1).



a) Asciano. Tumulo del Molinello. Testa in calcare dal settore sud.



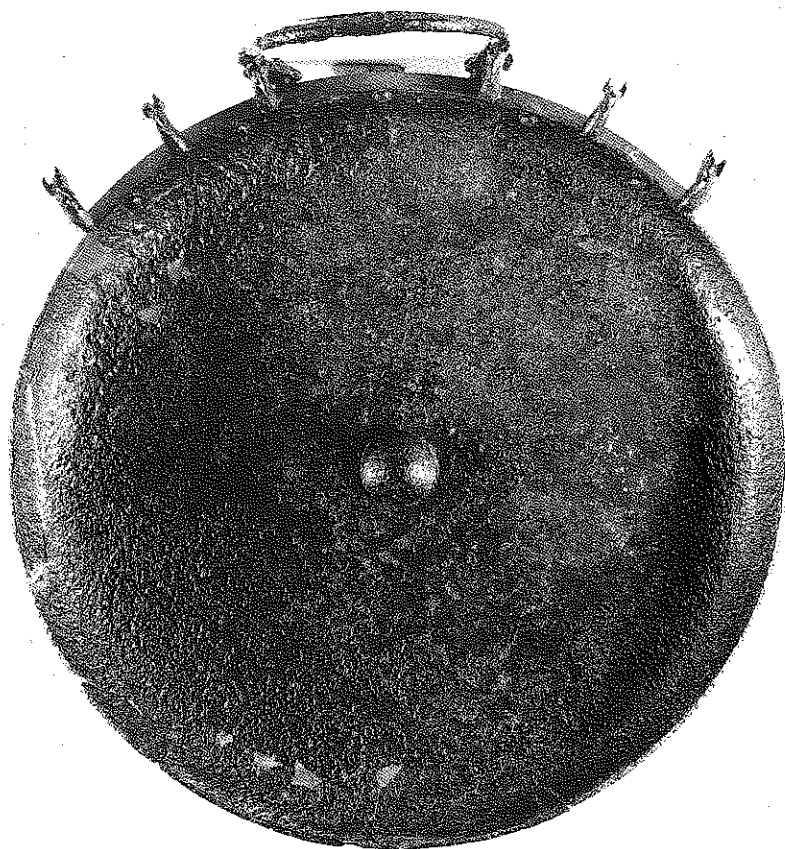
b) Asciano. Tumulo del Molinello. Testa in calcare dalla Tomba H.



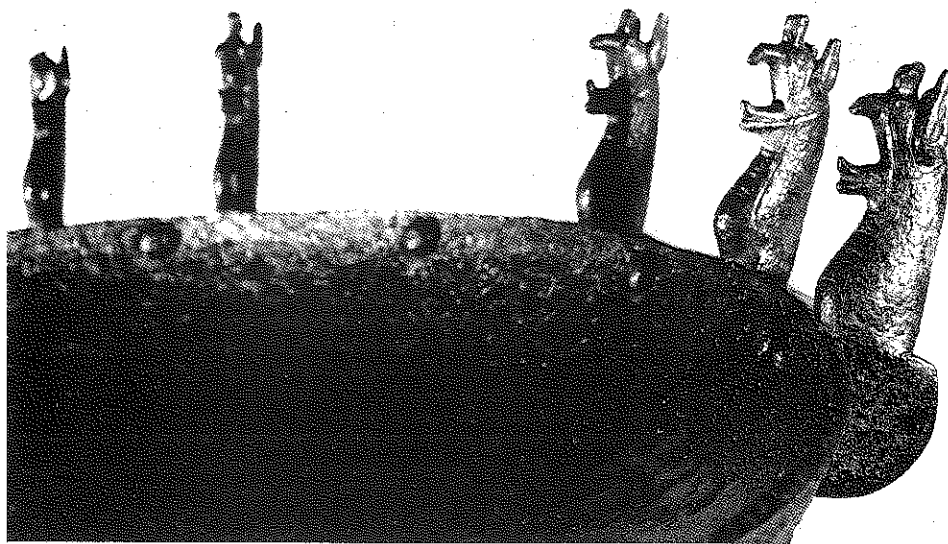
a) Asciano. Tumulo del Molinello. Lastrina frammentaria di avorio.



b) Asciano. Tumulo del Molinello. Calice frammentario di bucchero dalla Tomba P.



a) Asciano. Tumulo del Molinello. Phiale di bronzo dalla Tomba H.



b) Asciano. Tumulo del Molinello. Protomi di grifo della phiale di bronzo.



a) Castelnuovo Berardenga. Tomba B in loc. Poggione. Frammento di olla di impasto di fabbrica «white-on-red».



b) Castelnuovo Berardenga. Tomba B in loc. Poggione. Frammento di dinos di Sophilos.